Il Fuoco Segreto di ALTEA

La Saga

Possa la fiamma
illuminarti la via

Isabel Harper è lo pseudonimo di Isabella Salmoirago e Marco Rosso, due autori milanesi che, oltre alla scrittura, hanno in comune tre figli, un gatto, l'amore per la montagna e la passione per il tiro con l'arco. Scrivono per ragazzi e insieme hanno vinto premi prestigiosi, tra cui il Premio Andersen Baia delle Favole nel 1993.

Progetto e realizzazione editoriale: **Storybox Creative Lab, Milano**
Coordinamento editoriale: **Isabella Salmoirago**
Editing: **Fabiola Beretta**
Grafica: **Yuko Egusa Far East studio**
Mappa del mondo di Altea: **Silvia Bigolin**
© 2018 Storybox Creative Lab S.a.s. - Milano per l'edizione digitale
info@story-box.it

Isabel Harper

Gli Arconti Ombra

Molti anni prima...

Quella notte la lampada a petrolio rimase accesa più a lungo del solito nella stanza di Midas Mentor, l'arconte traditore.

Aveva molte cose da ricordare, molte parole da scrivere, prima che fosse troppo tardi.

Quando ebbe terminato, chiuse il quaderno dalla copertina di cuoio e lo nascose sotto una lastra del pavimento.

– Forse un giorno qualcuno lo troverà – si augurò. – Tutti finalmente sapranno la verità e io riavrò il mio onore...

Il vecchio tornò allo scrittoio e posò lo sguardo su uno scrigno di legno prezioso, ornato da una doppia spirale d'argento e da quattro minacciosi artigli di bronzo.

Era giunto il momento.

L'arconte afferrò il cofanetto e il più affilato dei quattro artigli lo punse. Una goccia di sangue colò lungo la spirale di metallo, ma lui non se ne curò. Sollevò il coperchio e prese un oggetto cilindrico, simile a un cannocchiale d'ottone, con un complicato meccanismo di ghiere e ingranaggi luccicanti.

– I tecnomaghi hanno lavorato bene – disse. – Ora tocca a me. Devo farmi forza.

Con mani tremanti si mise il cannocchiale davanti agli occhi. Girò le tre ghiere, componendo una sequenza di lettere e cifre che

lui solo conosceva e fece scattare una leva.

Dai meccanismi scintillanti del cilindro uscirono sottili lingue di fumo che fluttuarono come serpenti e si infilarono nelle sue pupille.

Midas gridò per il dolore, ma resistette all'impulso di togliersi quel macchinario dalla fronte, anche se freddi artigli sembravano frugargli il cervello, afferrare i suoi ricordi e strapparli a forza, insieme ai suoi segreti.

Era quello che voleva, era la cosa giusta: cancellarli e nasconderli per sempre.

Quando le lingue di fumo si furono dissolte, il vecchio si accasciò sulla sedia, fissando con occhi vuoti il cilindro di ottone. Stremato, lo depose nello scrigno.

Come ebbe richiuso il coperchio, la porta della cella si aprì e un carceriere si fece avanti. Prese il cofanetto dalle mani del vecchio e si diresse verso la porta.

Prima di uscire, si girò un'ultima volta verso l'arconte. – Farò come mi avete comandato – disse.

Midas Mentor alzò lo sguardo e lo fissò, senza capire.

L'attacco del gabbiano di rame

Era una tiepida mattina d'inizio estate, ma il sole brillava pallido e stentato attraverso la densa foschia che stagnava sulla città e sul porto di Altea. Dai camini e dalle ciminiere già si levavano grandi sbuffi di fumo grigio: la città e le sue fabbriche si stavano svegliando.

Ailan era stato uno dei primi a uscire di casa quella mattina, molto prima che fosse l'ora di andare a scuola. Si stava avviando a passo svelto verso il centro, con lo stomaco che gorgogliava per la fame e un bizzarro animale appollaiato sulla spalla, grande più o meno come un grosso gatto, con una lunga coda arrotolata come una rotella di liquirizia, una folta pelliccia che rifletteva il colore del cielo e due sottili antenne vibranti.

Il ragazzo alzò gli occhi e lanciò uno sguardo sconsolato al cielo plumbeo.

Appoggiò a terra per un istante l'involto ingombrante che portava sottobraccio. Conteneva un dipinto, che odorava ancora di olio di lino, avvolto con cura in un foglio di carta da pacco e legato con due giri di spago.

Prese fiato e poi, con un grosso sospiro, ricominciò a camminare. Superò le case dei pescatori, scolorite dal tempo e addossate l'una all'altra come cozze su uno scoglio, quindi si

incamminò lungo i moli, tra uomini indaffarati a scaricare casse di pesce e merci di ogni tipo.

Ailan non notò nulla di tutto questo: la sua mente era altrove, in un mondo fantastico, dove il cielo era azzurro e l'acqua del mare blu, e dove, al posto di case e ciminiere, c'erano alberi verdi e animali selvaggi...

Perso nei suoi pensieri, inciampò in un cumulo di cime arrotolate e reti da pesca.

– Guarda dove vai! Sveglia, ragazzo, che è mattino da un pezzo! Razza di impiastro! Vieni qui che ti riporto sulla terra a suon di calcioni nel fondoschiena! – gli imprecarono dietro marinai e pescatori.

L'animale sulla sua spalla saltò via con uno strillo di protesta, ricadendo agile sulle zampe, e poi, con un altro balzo, riguadagnò la posizione sulla spalla di Ailan. Iniziò a guardarsi attorno, inquieto. Le lunghe antenne fremettero, si allungarono di un palmo e rimasero immobili, puntando verso il cielo.

– Che c'è, Zill? Cos'hai visto? – chiese Ailan, guardando in alto e restando in attesa, schermando gli occhi con la mano. – Perché ti preoccupi? Non c'è niente lassù!

Si era ormai convinto che Zill si fosse sbagliata quando, all'improvviso, dalle nuvole sbucò una sagoma scura che si avvicinava velocissima. Qualunque cosa fosse, non c'era dubbio: stava scendendo in picchiata verso di lui.

Pochi istanti dopo lo vide: era un gigantesco gabbiano di rame, che lanciava dal becco fischi assordanti e potenti sbuffi di vapore.

– Ma che cavolo! – sbraitò il ragazzo, cercando disperatamente un riparo, mentre l'uccellaccio si faceva sempre più vicino.

Il tempo di un respiro e già le ali metalliche sbatacchiavano a un palmo da lui.

Ailan si gettò a terra e si coprì la testa con il braccio, preparandosi all'impatto, ma all'ultimo istante l'uccellaccio riprese quota, sfiorandolo appena con le piume di rame.

In quel momento, Ailan notò che teneva tra le zampe una grande conchiglia a due valve, dalla quale spuntava una specie di grosso mollusco azzurrino e gelatinoso, che cambiava forma in continuazione. Per un attimo al ragazzo parve perfino di riconoscere il proprio volto, impresso in rilievo su quella strana massa tremolante.

Ailan si rialzò e si spazzolò con la mano i vecchi calzoni di fustagno che gli lasciavano scoperti i calzini spaiati.

– Accidenti, Zill, perché non mi hai avvertito? Per poco non rovinavo il quadro. Sai che devo venderlo!

Come risposta, nella mente di Ailan si formò l'immagine di un barile di pesce.

– Ho capito, eri distratta – disse. – Sei sempre la solita, pensi solo a mangiare, tu!

Un incontro pericoloso

Ailan controllò la situazione: il gabbiano a vapore era alto in cielo, ma volava in cerchio e non si capiva che intenzioni avesse.

Decise di riprendere il cammino, ma non era per niente tranquillo, e ogni due passi si voltava indietro, inquieto, per controllare le mosse dell'uccellaccio.

Fu così che non si accorse dell'uomo che veniva verso di lui dalla direzione opposta. Andò a sbattergli contro, finendo rovinosamente a terra.

L'uomo gli tese una mano fredda e umidiccia e lo aiutò a rialzarsi.

Mentre si rimetteva in piedi, Ailan lo osservò.

Non era certo un passante qualunque: portava il doppiopetto di panno blu scuro a coda di rondine degli alti funzionari di Altea, con tre coppie di bottoni dorati, una spilla a forma di fiamma appuntata sul risvolto della giacca e un lungo cappello a cilindro. Il volto, dal naso aquilino e dal mento sporgente, era incorniciato da due folte basette rossicce che gli scendevano fin quasi agli angoli della bocca.

Ailan si affrettò a scusarsi, ma il giovane funzionario non lo degnò di uno sguardo. Pareva molto più interessato a Zill. – Cosa vedo? – esclamò infatti. – Un rarissimo esempio di mimure

femmina, della famiglia degli psicoguari. Dove l'hai preso, ragazzo?

– È mio. Ce l'ho da quando sono nato – rispose Ailan, lievemente infastidito dal tono dolciastro del funzionario.

– Che magnifica creatura. Forse il più bell'esemplare di mimure mai vissuto ad Altea.

– Non ci sono altri animali come Zill, qui ad Altea – ribatté il ragazzo.

– Al giorno d'oggi no – precisò l'uomo – ma una volta ce n'erano. Non molti, ma ce n'erano. Vivevano nei boschi di Altea, prima che il Grande Incendio distruggesse la città vecchia, tanti anni fa. Ma il tuo è proprio superbo – aggiunse lanciandogli un'occhiata rapace. – Neanche nel cuore di Keola se ne potrebbe trovare uno così. Sei fortunato. Ma dimmi, è proprio vero quello che si dice? Sa comunicare con la tua mente?

– Certo, mi trasmette delle immagini – rispose Ailan corrugando la fronte.

Quell'uomo non gli piaceva: i suoi sorrisi e il suo tono di voce gli sembravano falsi. Anche Zill aveva iniziato a emettere un brontolio sordo che passava dalla gola alla pancia, aveva scoperto due paia di canini affilatissimi e il suo pelo era diventato di un minaccioso blu elettrico.

Il giovane funzionario non staccava gli occhi dal mimure. – Certo non deve essere facile per te possedere una bestiola simile.

– Non mi dà nessun problema – rispose secco Ailan.

– Suvvia, ragazzo, conosco questi animali e so che hanno bisogno di una dieta molto particolare. Acqua dolce di Keola, tanto per cominciare, un articolo molto costoso qui ad Altea.

Ailan ripensò al giorno in cui, sprovvisto dell'acqua pura proveniente dalla lontana isola di Keola, aveva dato a Zill quella comune di Altea. Lei si era ammalata, arrivando a un passo dalla morte per intossicazione.

– La cosa non la riguarda – replicò con voce incerta.

– No? Io invece dico che potrebbe riguardarmi. A giudicare

dagli stracci che indossi, la tua famiglia non sembra ricca. Non vorrei che, per procurarti l'acqua di Keola, tu fossi costretto a rubare. Sai cos'è questo? – aggiunse, indicando il distintivo a forma di fiamma appuntato al risvolto del doppiopetto.

– È il distintivo dei feriflammi – rispose piano.

Gli occhi grigi del funzionario si fecero sottili come lame. – Allora sai anche qual è il compito dei feriflammi.

Ailan rimase in silenzio.

– Cos'hai sottobraccio? – continuò il funzionario.

– Un quadro che ha dipinto mio padre. Devo venderlo per comprare l'acqua di Keola.

– Davvero? E quanto speri di guadagnare?

Ailan esitò. – Cinquanta fiorini, se sarò bravo a trattare.

Il funzionario rise. – Cinquanta fiorini finiscono in fretta se li spendi per comprare l'acqua di Keola. Quanto ci mette tuo padre a dipingere un quadro come questo? E come mai non lavora come ritrattista del nostro glorioso arconte Vimperion? L'offerta è stata fatta a ogni artista della città, e tutti hanno accettato. O, almeno, così credevo.

Il funzionario s'interruppe e iniziò a fissare il ragazzo con uno strano sguardo indagatore, come se studiasse un potenziale sovversivo. – Dove abiti?

Ailan, senza parlare, fece un gesto vago verso la città davanti a lui.

– Che strano – proseguì il funzionario – avrei scommesso che la tua casa si trovasse nella direzione opposta.

Il ragazzo tenne gli occhi bassi, senza rispondere.

– Non mi dirai che abiti nel quartiere degli indesiderabili?

– Oh no, signore! – si affrettò a rispondere Ailan. – Vivo con mio padre, in un capanno lungo la costa, a due miglia da qui.

Il funzionario lo fissò con un sorrisetto divertito, che non riuscì a nascondere il suo disprezzo. – Senti, ragazzo, nessuno meglio di me sa quanto sia costoso prendersi cura di un animale

come il tuo. Posso immaginare quanti sacrifici dobbiate fare, tu e tuo padre, per nutrirlo. Io posso aiutarvi, sai?

– Davvero? – chiese Ailan sospettoso. – E come?

– Posso portare il tuo mimure in un posto dove sarebbe trattato come il barboncino di una contessa. Avrebbe acqua di Keola in abbondanza, il suo cibo preferito e tutte le cure di cui ha bisogno.

– Ma... noi non possiamo pagare.

Il funzionario rise di nuovo. – Ma voi non dovrete pagare nulla, al contrario! Vi metterete in tasca una bella sommetta! Si tratta...

– Di vendere Zill? – lo interruppe Ailan. – No, grazie.

– Non vuoi sapere quanto sarebbe disposto a pagare il mio cliente?

Il ragazzo scosse la testa.

– Ottocentomila fiorini.

Ailan trasalì.

– Con quei soldi tuo padre si compra una casa vera e gliene avanzano per farti studiare da scienziato o da banchiere.

Il giovane fece un passo in direzione della città. – Mi scusi, ora devo proprio andare.

– Suvvia, ragazzo, non puoi rifiutare un'offerta del genere! Dimmelo tu, allora, quanto vuoi per il mimure? Ti prometto che se la passerà meglio che mai. Guarda, io e lui abbiamo già fatto amicizia.

L'uomo tese la mano per accarezzare l'animale, ma Zill l'azzannò. Poi, veloce come una freccia, saltò su un peschereccio, arrotolò l'estremità della coda all'albero dell'imbarcazione e, con due rapidi giri su se stessa, prese lo slancio necessario per catapultarsi in mezzo alla fitta foresta di barche alla fonda.

Un istante dopo era sparita.

– Non mi sembra che siate amici – commentò Ailan.

Il giovane funzionario trasse di tasca un fazzoletto e si fasciò

alla meglio la mano sanguinante. Il suo sguardo si era fatto cattivo. – Ricorda, ragazzo, se ti pesco anche solo una volta a combinare qualcosa che non mi piace, mi prendo il tuo mimure e ti faccio rinchiudere in un posto dove non potrai vedere tuo padre per un bel pezzo.

E si allontanò biascicando parole incomprensibili.

Ailan, rimasto solo, si sedette su una bitta del molo ad aspettare. Zill non avrebbe tardato molto.

Cappelli a cilindro e velocipedi a vapore

Ailan osservava i pescherecci dondolare sulle acque scure e oleose del porto. – Quel tizio doveva essere uno importante. Chissà perché era tanto interessato a Zill. – Tirò un sassolino in acqua. – Bah! Comunque era viscido come un'anguilla.

Non sapeva di essersi imbattuto in Kaspar Kayman in persona, segretario personale di Victor Vimperion e capo dei feriflammi, la polizia segreta di Altea. Un giovane senza scrupoli, disposto a tutto pur di compiacere il padrone e ottenere in cambio ogni sorta di vantaggi personali.

Zill ricomparve sulla cima di un albero, si tuffò di sotto, attorcigliò la lunga coda al boma dell'imbarcazione, fece due giri su se stessa e, con uno slancio, si catapultò sulla spalla di Ailan.

– Allora, Zill, che ne pensi di quel tizio?

Nella mente di Ailan si formò l'immagine del funzionario, con un ghigno malvagio sul volto verdastro, avvolto da un alone fiammeggiante color ghiaccio.

– Non ti piace, vero? Nemmeno a me. Meglio stargli alla larga.

Ailan si appoggiò a braccia conserte sul quadro del padre posato a terra di taglio, il mento adagiato sul polso della mano destra. Il suo sguardo era rivolto alla città, agli edifici di mattoni anneriti dalla fuliggine, ai pennacchi delle ciminiere lontane, che

tessevano la loro coltre nera sopra tetti e comignoli.

– Sai una cosa, Zill? Ci dev'essere un altro modo per avere tutto questo progresso! Senza questo grigio... Anche gli abitanti di Altea stanno diventando grigi.

Zill, però, anziché ascoltare, volse la testa indietro e iniziò a soffiare. Nella mente di Ailan si formò l'immagine dell'uccellaccio che ancora una volta si tuffava verso di lui. – Oh no, rieccolo! Zill, tienilo lontano! – Ailan balzò in piedi, afferrò il quadro e si mise a correre lungo la strada principale che dal porto conduceva al centro della città.

Poco più in là, due individui in divisa stavano percorrendo la stessa via in senso opposto, in precario equilibrio sui loro velocipedi a vapore.

Erano Sberling e Coppins, onorati membri del corpo dei velocipedanti, impettiti e fieri nelle divise d'ordinanza, composte da lucidi cappelli a mezza tuba, eleganti giacche di panno dalle lunghe code e dai bottoni dorati, e pantaloni in tinta, decorati da una fascia di raso rosso.

I due erano altrettanto fieri dei loro veicoli a vapore.Adoravano quelle ruote altissime che li facevano sentire importanti, le luccicanti rifiniture d'ottone, lo stemma a forma di fiamma che spiccava sulla lanterna anteriore, la caldaia di rame, il fumaiolo luccicante e lo stantuffo che permetteva loro di muoversi senza bisogno di pedalare. Ma la cosa che li inorgogliva di più era senza dubbio la sirena. Per farla fischiare, bastava tirare la catenella appesa al manubrio. Un fischio, e tutti si facevano da parte: carretti, biciclette, cavalli, pedoni e persino qualche rara automobile a vapore.

Sberling e Coppins procedevano fianco a fianco, ondeggiando in cima ai loro velocipedi, diretti al porto per la ronda mattutina. E, come sempre, bisticciavano.

Il velocipede di Coppins, il più magro e allampanato dei due, si lamentava per il peso del proprietario con un fastidioso cigolio a due toni.

L'altro gendarme, un tipo basso e tarchiato, mollò un ceffone sulla nuca del compagno. – Maledizione, Coppins! Quel cigolio mi fa venire il mal di pancia! Quando ti deciderai a far riparare il tuo dannato velocipede?

– Quando tu smetterai di brontolare come una vecchia inacidita! – protestò Coppins, barcollando pericolosamente. – Se proprio vuoi saperlo, ieri ho portato la mia Bessie da mastro Cingoli, che l'ha smontata e ripulita fino all'ultimo ingranaggio.

– Eppure non ne vuole sapere di stare in silenzio.

– La vecchia Bessie ha un'anima canterina. E tu, caro Sberling, mi farai il piacere di sopportarla.

I due erano così impegnati a beccarsi, che non videro il ragazzino con il quadro sottobraccio che, con la testa voltata all'indietro, correva a perdifiato nella loro direzione.

Quando se ne accorsero, era troppo tardi.

– Attento, Sberling! – gridò Coppins, curvando improvvisamente a sinistra, verso le botteghe del porto.

– Attento, Coppins! – gridò Sberling, sbandando bruscamente a destra, in direzione del molo.

Il velocipede di Sberling, lasciando dietro di sé una scia di sbuffi di vapore, s'infilò nella porta della trattoria Le Tre Braci e terminò la sua corsa con un gran fragore di pentole e piatti rotti.

Il velocipede di Coppins imboccò una piccola rampa per lo scarico delle merci, si staccò da terra, sorvolò un gruppo di ragazze addette alla salatura delle aringhe e scomparve dentro la stiva di un peschereccio, sollevando spruzzi di pesciolini d'argento.

Subito dopo, Sberling comparve sulla soglia della trattoria. Aveva uno scolapasta al posto del cappello d'ordinanza e una folta capigliatura di tagliolini al sugo di gamberi.

Coppins, invece, emerse dalla stiva del peschereccio, davanti alle ragazze che lo guardavano terrorizzate, pronte a difendersi con i loro arpioni.

– Cos'è successo? – sbottò Sberling, raggiungendo il compare.